

Gentiloni: Celentano è Celentano, glielo facciano fare

«Sulla trasmissione un polverone incomprensibile». Par condicio? «Gravissimo cambiare la legge»

di Natalia Lombardo / Roma

CELENTANO? «È stato chiamato dalla Rai per fare Celentano e non altro, glielo facciano fare». Berlusconi vuole abolire la par condicio? «Sarebbe un fatto gravissimo, chiudendo gli occhi sul conflitto d'interessi». Paolo Gentiloni, presidente della commissione di

Vigilanza sulla Rai eletto all'unanimità la settimana scorsa, deputato della Margherita, è nel suo ufficio a Palazzo San Macuto ancora da riempire.

Presidente, ha ragione il direttore di RaiUno ad essere terrorizzato dall'esordio di «Rockpolitik»?

«Sarebbe assurdo che la Rai ingaggiasse Celentano pretendendo che faccia il notaio o il notaio politico col cronometro. Ancora più assurdo perché, quando fu ingaggiato, per bocca del direttore di RaiUno la Rai disse: "abbiamo proposto all'artista di rinunciare totalmente al nostro controllo preventivo, affidandogli la responsabilità piena del suo programma nel rispetto di quelle leggi e di quei regolamenti ai quali nessun cittadino può derogare"».

Un contratto a scatola chiusa siglato dall'ex Dg Cattaneo, lamenta Fabrizio Del Noce.

«Questo è un comunicato aziendale con dichiarazioni di Del Noce», dice Gentiloni mostrando la carta del 4 dicembre 2004, «e spiega

che ha proposto lui a Celentano di non fare controlli preventivi».

Ma cosa deve temere la Rai?

«Se i vertici Rai leggessero i dialoghi dei reality, in diretta, allora si troverebbero qualcosa che non è proprio in sintonia con le finalità del servizio pubblico... Mi sembra un polverone incomprensibile. Celentano è stato chiamato per fare Celentano, gli facessero fare Celentano. Nel rispetto delle leggi, è ovvio, ma di questo il cantante è consapevole».

Santoro può essere ospite di «Rockpolitik», data la direttiva della Vigilanza che vieta i politici nei programmi d'intrattenimento?

«Confido che Celentano rispetti anche questa regola: mira a interrompere la consuetudine del ministro o del politico di turno invitato nella varietà della domenica o del sabato, in modo del tutto avulso dal contenuto e dall'attualità».

Sull'informazione vede in

Il presidente della Vigilanza sulla Rai: polemiche assurde, nell'ingaggio i vertici rinunciano al controllo preventivo

pericolo il pluralismo?

«Come presidente della Vigilanza mi pongo due obiettivi: primo, rispettare delle regole politiche che in campagna elettorale sono garantite dalla par condicio; secondo, il nostro ruolo nel difendere e valorizzare il ruolo di servizio pubblico della Rai».

Berlusconi vorrebbe abolire la par condicio. Che ne pensa?

«Cambiare questa legge sarebbe un fatto di una gravità enorme, forse maggiore del cambio della legge elettorale per le regole di base del sistema. Sarebbe come chiudere gli occhi sul conflitto di interessi, e si avvelenerebbe ancora di più il clima, già teso, della campagna elettorale. Quindi confido che la Cdl abbandoni questo progetto. E se andasse avanti il ruolo della Vigilanza e dell'Authority sarebbe ancora più difficile, perché dovremmo farci garanti di un equilibrio senza una base di legge per intervenire. Non voglio neppure pensarci, perché sarebbe uno scenario gravissimo e, a tutt'oggi, im-

Contratto, la Fnsi pronta a due giorni di sciopero

ROMA «Due giornate di sciopero generale dei giornalisti per realizzare altrettanti giorni di black out nei settori dell'informazione quotidiana nei primi giorni di novembre» sono state decise dalla Giunta della Fnsi riunita insieme ai rappresentanti delle Associazioni regionali di stampa ed alle commissioni contratto Fieg, Aeranti-Corallo e Aran. «Le date delle due giornate del silenzio saranno comunicate il 26 ottobre».



Foto Blow up

probabile». **Anna La Rosa ha avuto dalla Vigilanza il via libera a condurre Telecamere nonostante diriga le Testate Parlamentari. Ora Alice è stato sospeso, ma non era una deroga eccessiva?**

«Be', certo neppure uno straordinario lavoratore come Bruno Vespa potrebbe condurre Porta a Por-

ta e dirigere i Tg regionali...»

Cosa farà per spingere la Rai a accrescere il ruolo di servizio pubblico?

«Bilanciando la spinta che viene dall'Auditel e dalla pubblicità a confondere sempre più il servizio pubblico con la tv commerciale. Ci sono molti programmi di servizio pubblico, come Report o altri,

ma interverremo, spero in modo unitario, quando questa finalità verrà violata. Sul digitale, per esempio, si deve garantire l'accessibilità universale».

Niente pay tv in Rai?

«Solo per servizi aggiuntivi, e poi pensare al digitale satellitare, via cavo o cellulare, perché non è solo terrestre».

RAI

Sospesa Alice di Anna La Rosa

ROMA «Alice» sospesa anche dal paese delle meraviglie: il talk show condotto da Anna La Rosa non andrà in onda per quattro settimane (o forse mai più), ufficialmente per non sbattere con «Rockpolitik», lo show di Celentano che parte giovedì. Lo ha deciso ieri il Cda della Rai, su richiesta del direttore generale Alfredo Meocci e, secondo una nota Rai, «in accordo e su richiesta» della conduttrice. Ma il problema sarebbero gli ascolti (poco più del 6%). In più La Rosa avrebbe avuto un diverbio con il direttore di RaiDue, Ferrario, che giovedì avrebbe fatto allontanare dalla Digos il «senza volto». Il Cda ha discusso anche di Celentano: il Dg Meocci ha confermato che il contratto prevede totale autonomia al Molleggiato, nel rispetto delle leggi. E, in nome della delibera della commissione di Vigilanza che vieta i politici nei programmi di intrattenimento, Meocci ha chiuso la porta a Michele Santoro in quanto europarlamentare. Ma se Enzo Biagi e Daniele Luttazzi hanno rifiutato l'invito di Celentano, Santoro potrebbe intervenire come soggetto coinvolto in un fatto di cronaca: il diktat bulgaro di Berlusconi che li ha espulsi dalla Rai. **n.l.**

Se non ci sono interessi del premier alla Camera non si vota nulla

Ieri è stato impossibile procedere per mancanza di coperture e di maggioranza. Innocenti, ds: «Una situazione umiliante»

/ Roma

«È umiliante assistere a giornate come queste, a un Parlamento piegato agli ordini e agli interessi di Berlusconi e della sua maggioranza», ha detto Renzo Innocenti, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, commentando la sospensione dei lavori dell'aula di Montecitorio.

«Un provvedimento rinviato - lamenta Innocenti - perché mancano i 23 milioni di coperture finanziaria, un secondo rinviato perché interessa soltanto a una parte la maggioranza, un terzo rinviato perché la commissione Bilancio dà parere negativo su sette dei sette articoli. E la Camera riapre oggi. La maggioranza non c'è - sottolinea - non è pronta, non prevede coperture finanziarie per gli interventi in agricoltura, per il personale degli istituti penitenziari, per gli infortuni domestici».

Saranno tutti in aula a votare la devolution, a sconvolgere la Costituzione così come sono stati in aula per la loro legge elettorale e come torneranno a votare come un solo uomo per la salva-Previti».

Ieri alla Camera non si è potuto fare nulla, dunque perché non erano in gioco le so-

pravvivenze politiche del presidente del consiglio, bensì provvedimenti riguardanti la vita dei cittadini. Dopo il rinvio del decreto sul settore agricolo e di quello sui vigilantes e l'annuncio che anche il successivo provvedimento, sull'assicurazione per gli infortuni domestici non poteva essere discusso per il parere negativo della commissione bilancio, i lavori della Camera sono stati interrotti. La decisione è venuta su proposta del diessino Renzo Innocenti, appunto e del capogruppo dell'Udc Luca Volontè.

Secondo Antonio Leone, vice Presidente vicario del gruppo di Forza Italia alla Camera il fermo dei lavori parlamentari è colpa dell'ostruzionismo della sinistra. «La sinistra mente e come al solito mistifica la realtà. Non è vero che non ci sono provvedimenti da esaminare. Oggi la seduta ha subito uno stop proprio per colpa dell'opposizione che, com'è chiaro a tutti, prosegue con il dichiarato ostruzionismo contro la riforma della legge elettorale, ormai all'esame dell'altro ramo del Parlamento». Leone aggiunge: «ha proprio un bel coraggio

la sinistra a parlare di vergogna. La vergogna non è quella di fare leggi che non le sono gradite bensì quella di impedire il funzionamento di una istituzione quale è la Camera dei deputati. Oggi l'opposizione ha avanzato una serie di richieste (addirittura ha votato contro una richiesta di inversione dell'ordine del giorno) per evitare che i lavori in Aula andassero avanti».

Slitta anche a domani pomeriggio, dopo il voto sulla devolution e probabilmente prima dell'informatica del ministro dell'Interno Beppe Pisanu sull'assassinio di Francesco Fortugno, l'elezione dei presidenti e dei vicepresidenti delle commissioni di Montecitorio inizialmente prevista per oggi alle 13. Così hanno riferito il capogruppo del Prc e il vice capogruppo della Lega alla Camera, Franco Giordano e Dario Galli al termine della conferenza dei capigruppo della Camera.

Lo slittamento è stato chiesto dalla maggioranza e l'Unione si è detta contraria. «Si è deciso di spostare l'elezione - spiega Galli - per evitare il rischio che qualche commissione rimanesse senza presidente con possibili ricadute negative sulle votazioni di giovedì».

RIFORME

Al via la devolution, la destra ha tredici voti in meno

ROMA Avanti come un treno: dopo la riforma elettorale, tocca alla devolution. Nessuna sorpresa è prevista per il voto, in seconda lettura, di domani alla Camera. «Del resto Berlusconi ha detto che se non dovesse passare, cadrà il governo e quindi qui ci sarà il predio come per la legge elettorale dove eravamo in 360», taglia corto il forzista Nitto Palma. Nemmeno i mal di pancia dell'Udc impensieriscono più di tanto. Bruno Tabacchi, che in prima lettura si astenne, stavolta potrebbe anche votare contro: «E non sarò il solo», aggiunge a mezza bocca. Ma nel suo partito non sono in tanti quelli che dichiarano di essere pronti a seguirlo: «Secondo me sarà invece da solo», gli fa eco il collega di partito Rodolfo De Laurentiis. Quanto a Follini, che un anno fa votò a favore, c'è chi in FI è pronto a scommettere che o farà lo stesso oppure non si presenterà alla Camera: «Che voti contro non ce lo vedo proprio», mormora un forzista dei piani alti. Nessuno, nemmeno l'opposizione, si aspetta dunque il colpo di teatro: la norma che modifica la Costituzione stavolta è inemendabile. E dopo sei ore di dibattito, tanto è stato concesso per via del contingentamento dei tempi, ci sarà il voto: tutto in un solo giorno. «Prendere o lasciare» sintetizza il diessino Antonio Soda. E nel centro destra sono ben intenzionati a «prendere» anche la devolution tanto cara alla Lega, dopo aver incassato la legge elettorale tanto cara a

Berlusconi: «Poi toccherà alla finanziaria e alla salva Previti e forse anche alla par condicio», scandisce le tappe Antonio Leone, vice presidente del gruppo azzurro. Avanti come un treno, dunque. «Ma 308 voti non sono però una passeggiata», ha ricordato il ministro leghista delle Riforme Roberto Calderoli. Per il via libera è infatti necessaria la maggioranza qualificata: metà degli aventi diritto più uno. E l'altra volta, il 15 ottobre 2004, alla Camera i si furono soltanto 295. All'appello mancano perciò 13 voti. Ed anche qualcuno in più per pareggiare i conti con i si di quelli passati nel frattempo al centrosinistra. Stavolta infatti voteranno contro o si asterranno: gli ex forzisti Ciro Falanga (con i repubblicani della Sbarbati), Sergio Iannuccelli, Paolo Santulli e Ciro Borriello (ora con Mastella), l'ex Udc ora Margherita Dorina Bianchi e Vincenzo Canelli (passato da An al gruppo misto). A favore votarono anche tre parlamentari ora dichiarati decaduti per altri incarichi come la leghista Bianchi Clerici e i forzisti Giuliano Urbani e Antonio Marzano. Interessante sarà vedere invece quale atteggiamento terranno, ora che sono diventati ministri, Giorgio La Malfa (che si astenne) e Mario Landolfi che per aver espresso la propria contrarietà alla riforma per poco non ci rimise il posto di portavoce di Fini.

Angela Bianchi

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Delitto di Voto

Ora attaccano i magistrati anche perché votano. Sembra una barzelletta o un brutto sogno, invece è tutto vero. Armando Spataro è andato a votare alle primarie dell'Unione e l'on. avv. Sergio Cola, capogruppo di An in commissione Giustizia, ha trovato la cosa disdicevole: «Da oggi sostenere che il procuratore aggiunto di Milano è di sinistra e contro l'attuale governo non farà incorrere coloro che lo dicono nel reato di diffamazione. La cosa rafforza ancor più la riforma dell'ordinamento giudiziario che vieta ai magistrati di far politica attiva a tutela dell'indipendenza dei giudici e dei cittadini sottoposti al loro giudizio». E' il mondo alla rovescia: orde di avvocati si fanno eleggere in Parlamento e legifera-

no contro i magistrati, depenalizzano reati (magari quelli dei loro clienti), ostacolano per legge i processi (compresi quelli a carico dei loro clienti), regalano prescrizioni (magari ai loro clienti), ma non c'è conflitto d'interessi. C'è invece se un magistrato va a votare e lo dice. Non viene in mente, al Cola, che nell'Italia bipolare i magistrati votano o per la destra o per la sinistra, e se vogliono essere indipendenti lo sono in entrambi i casi, perché l'indipendenza si esercita nei tribunali, non alle urne. E per ogni Spataro che vota a sinistra c'è (almeno) un Pincopallino che vota a destra, com'è normale e risaputo. L'indipendenza dei magistrati non si difende vietando di esprimere le loro idee o di esercitare i loro diritti civili, ma evitando di applaudir-

li quando assolvono un potente o condannano un poveraccio, e di attaccarli quando assolvono un poveraccio e condannano un potente. Evitando di fare leggi per sbarrare le porte della Procura Antimafia a Caselli che ha fatto certi processi e spalancarle a Grasso che non li ha fatti. E possibilmente evitando di etichettare le toghe in rosso o nere a seconda del colore dei loro imputati. Negli anni 70 e 80 Spataro era "di destra" perché indagava sulle Br e Prima Linea, come Caselli era "servo di Dalla Chiesa" e D'Ambrosio, che aveva assolto Calabresi, era "fascista". Poi divennero tutti comunisti per aver criticato le controriforme berlusconiane insieme al 90% dei magistrati di destra, di sinistra e di centro, compresi i noti zapatisti della Cassazione. Ma

quando criticavano le controriforme dell'Ulivo, tipo Bicamerale, articolo 513 e "giusto processo", che cos'erano: toghe nere? Dieci anni di berlusconismo di destra e di sinistra (l'altro giorno Diliberto chiedeva la testa di un magistrato perché, testualmente, "iscritto ai Lions"...), ci ha portati a questo: al rifiuto di accettare la terzietà di poteri di controllo come la magistratura e l'informazione, continuamente trascinate nella bagarre politica per sporcarle e screditarle. Così Spataro è di sinistra quando polemizza con Caselli, di destra quando acciuffa i complici di Al Qaeda, di nuovo di sinistra quando indaga sugli agenti della Ciat cherapiscono e fanno torturare un imam. E' così difficile accettare che sia semplicemente un magistrato imparziale che

quando vede un delinquente lo processa, e poi in cabina elettorale vota per chi gli pare? Il fatto è che per imparzialità s'intende ormai neutralità, anzi ignavia, quieto vivere, connivenza. Per l'ignoranza è imparziale chi se ne infischia della vita pubblica e del futuro del suo lavoro, lascia fare al governo di turno e bada a ritirare lo stipendio a fine mese. Così han da essere i magistrati: come quelli "imparzialissimi" degli anni 50 e 60, che non aprivano mai bocca ma nemmeno un'inchiesta scomoda, avendo letto solo metà del Codice penale e non essendosi accorti che conteneva reati come la corruzione, il falso in bilancio, la frode fiscale, l'inquinamento, l'abusivismo, le minacce alla salute, alla sicurezza e ai diritti dei lavoratori. Tutti governativi, tutti

omologhi alle classi dirigenti, dunque molto imparziali. Ce ne sono anche oggi. Di meno, ma ce ne sono. Di solito fanno i consulenti del governo (o i consiglieri di qualche grande impresa), vengono intervistati dai giornali e dalle tv del governo dove parlano bene delle controriforme del governo. E passano per la quintessenza dell'imparzialità. Perché non è vero che un magistrato non possa commentare una legge: può farlo solo per elogiare. Se la critica, perde l'imparzialità. Chi pensava che i diritti di libertà fossero stati conquistati col sangue per consentire il dissenso, si vergogni: la libertà è riservata a chi applaude. E chi non applaude è meglio che non voti. Nei paesi seri, i diritti civili li tolgono ai delinquenti. In Italia, ai magistrati.